

Docenti di religione «Nessun privilegio»

*Incampo: si fa solo chiarezza sul calcolo dello scatto biennale
Caprara, presidente Anir: distorta la verità per creare polemica*

DI ENRICO LENZI

«**M**a quale privilegio. Si tratta semplicemente dell'applicazione di una norma contrattuale». Patrizia Caprara, presidente nazionale dell'Associazione nazionale degli insegnanti di religione, respinge al mittente le accuse di presunti privilegi economici nei confronti dei suoi colleghi rispetto a quelli delle altre materie o di altri precari della scuola. La vicenda scoppia alla fine della scorsa settimana quando il ministero dell'Economia e delle Finanze emana una direttiva (la 166 del 28 dicembre 2009) con quale «fa chiarezza dopo sei anni di attesa – commenta Nicola Incampo, esperto di questioni normative e giuridiche sull'Insegnamento della religione cattolica (Irc) nella scuola italiana –, su come provvedere a un corretto calcolo dello scatto biennale previsto per i docenti incaricati annuali». Una norma contenuta nel contratto nazionale del 2005, «tra l'altro introdotta e sottoscritta da tutte le sigle sindacali» sottolinea il professor Incampo, ma che fino ad oggi era rimasta parzialmente disattesa. In concreto la norma contrattuale fissava per i docenti «incaricati annuali» il conteggio dello scatto biennale, «calcolandolo sul 2,5% dello stipendio iniziale conglobato dell'indennità integrativa speciale, prevista per questa tipologia di docente». Ma dal 2005 fino ad oggi «gli scatti biennali sono stati calcolati dalle Ragionerie provinciali e dalle singole scuole soltanto sullo stipendio iniziale, non considerando l'indennità integrativa».

La direttiva del ministero guidato da Giulio Tremonti ha fatto finalmente chiarezza sulla modalità di calcolo e quindi, con sei anni di ritardo, si è proceduto a sanare una situazione contrattuale inattuata. Una direttiva, aggiunge ancora Incampo, che «riguarda anche il personale Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari) con la medesima qualifica di incaricati annuali». Ma chi sono questi «docenti incaricati annuali»? Nel caso dei docenti di religione, che nel 2004 hanno visto riconoscer-

si anche l'inserimento in ruolo, sono quegli insegnanti di religione cattolica che, pur avendo tutti i titoli professionali richiesti, non hanno ancora superato il concorso per l'immissione in ruolo. Accanto a loro vi sono anche i docenti di religione con la qualifica di supplente annuale, cioè prof che non hanno ancora completato il percorso di studi per l'acquisizione del titolo professionale e che dunque non possono ancora presentarsi all'eventuale concorso per l'immissione in ruolo. «Quest'ultima fetta di docenti – precisa Nicola Incampo – non sarà interessata dal ricalcolo e dagli eventuali arretrati previsti con l'applicazione della direttiva ministeriale». Insomma altro che «busta paga più ricca per 26mila docenti di religione» come ha scritto qualche quotidiano o di «scandalo» come hanno dichiarato ieri i Cobas. Secondo i calcoli degli esperti su 22mila docenti di religione presenti nella scuola, 15mila sono passati di ruolo e dunque non saranno coinvolti. Dei restanti 7mila non di ruolo, circa il 50% ha un incarico annuale. Alla fine da 22mila si scende a poco più di 3500 unità, e «il loro numero potrebbe scendere ulteriormente – aggiunge Caprara – perché sono esclusi coloro che hanno già visto riconosciuta la ricostruzione della carriera». E anche sulle cifre degli aumenti, gli esperti dell'Irc, dicono che siamo «intorno ai 20 euro lordi mensili e non ai 220 euro di cui ha parlato qualcuno. Quest'ultima cifra, al massimo, è annuale».

«Tanto rumore per nulla, verrebbe da dire» commenta con un pizzico di amarezza la presidente nazionale dell'Anir. «Non solo si tratta dell'applicazione di una norma contrattuale disattesa da alcuni anni – aggiunge –, ma riguarderà anche un numero esiguo di docenti di religione e non la globalità». Ma ancora una volta «si rischia di alimentare ingiustamente una polemica creando tensioni tra il personale della scuola, tra i precari e generando nell'opinione pubblica una immagine distorta di ciò che va ricondotto a una semplice applicazione di norme contrattuali. Non è con le polemiche che si difendono gli interessi del personale della scuola. Si possono avere su questo argomento degli insegnanti di religione diverse opinioni – conclude la presidente dell'Anir –, ma non si ricerca la verità distortendo la realtà per ragioni di polemica».